

# Inuovi ideologi parigini dell'anticomunismo/2 Il bersaglio è già scelto

### La «guerriglia libertaria» non si propone la trasformazione generale della società, ma la conquista di «zone libere», con una logica che la spinge contro le realizzazioni più avanzate della democrazia operaia

Gettate le premesse «teoriche» dell'anticomunismo libertario, i «nuovi filosofi» possono passare al pratico, alla ideologia del movimento, cosa resta da fare dopo il manifesto? Conservare i pochi cantucci di privato, di umanesimo e di democrazia che ci restano, «la società con tutte le sue contraddizioni e le sue diversità, i suoi opprimati, drogati, poietti». Ecco compiuto il grande salto ideologico. Vengono liquidate insieme, d'un colpo, riforme e rivoluzioni, moderate ed estreme. I terroristi? Ragazzi simpatici, sì, che però «hanno preso troppo sul serio quegli ideali marxisti che il PCI prende un po' meno sul serio un po' più opportunisticamente». (Ma «in fondo al marxismo c'è comunque la P. 38».)

### Appello agli emarginati

Dal progetto rivoluzionario, quindi, a battaglie locali per difendere, e aumentare, «spazi di libertà», zone di disorganizzazione in campo. Dalla classe operaia e da un fronte di lavoratori e produttori attorno ad essa si passa agli emarginati, agli individualisti-libertari: «gli indiani metropolitani, le radio-libere, la nuova filosofia, le donne, piazze, comitati, la piccola industria, gli omosessuali (onestamente, debbono riconoscere di aver trovato citati, ma una sola volta, i «giovani disoccupati»).

«Basta col sociale e col politico, non esiste altro che il personale e il privato. La dissidenza rievocata, contrapposizione per cui la vita privata, l'omosessualità, la religione e il denaro» (ci siamo arrivati, era ora!) «sarebbero tutta merda». Abbasso il marxismo e le sue categorie, facciamo la fine con questa storia della rivoluzione proletaria, col mito della classe operaia. Abbasso il marxismo, che esclude i «primari»: le donne, i giovani, gli omosessuali, ecc. Abbasso la lotta operaia, evviva le «rivoluzioni» di coloro che il marxismo definisce lumpen («i «straccioni»»). «I lumpen-donne, lumpen-giovani, lumpen-intelletuali»; evviva i «colpi delle coscienze individuali, le insurrezioni dei semplici».

Trovo molto positivo il fatto che «nuova filosofia» e «appello contro la repressione» abbiano provocato una istintiva reazione di rigetto generale, che va dai gruppi dell'estrema sinistra che si richiamano al marxismo fino ai liberali moderati. Occorre però partire da questa reazione istintiva per invitare e incitare ad una «seconda linea di difesa», così oggi taluni «modi», taluni «luoghi comuni», e taluni orientamenti anticomunisti di forze che pur sono democratiche danno oggettivamente appoggio e forza all'attacco contro la democrazia operaia.

Perché mai Lucio Colletti, intelligente marxista cri-

«La lotta politica non è il dibattito scientifico; bisogna fare i conti seriamente, e come, anche con le ideologie più scadenti e «deforanti».

Bisogna fare i conti seriamente, i conti ideologici e quelli politici. Intendiamo noi, su chiamata di Mussolini, i comunisti, radunare migliaia di disperati e di «libertari» per fare una «spedizione punitiva» contro Bologna, mettendola a sacco, l'ordine democratico dovrà essere civilmente difeso anche dalle forze preposte alla difesa della democrazia e della Costituzione. Ma l'anticomunismo libertario sarà davvero sconfitto se verrà messo a nudo ideologicamente e isolato politicamente (sarà definitivamente liquidato, però, solo se e quando saranno state le cause: la disperazione e l'emarginazione: ma questo tema di fondo va al di là del discorso che sto facendo).

### Stimoli dialettici

Ancora. Non chiedo davvero, e mi pare non lo chieda nessun dirigente del PCI, che vengano messe da parte, di fronte a nuove emergenze, le critiche al PCI come partito «riformista». Personalmente, ritenendo che tali critiche, quando siano concrete e puntuali, costituiscano uno dei «controlli esterni», di quegli stimoli dialettici dei quali il nostro partito ha bisogno, nel suo difficile e inedito impegno rivoluzionario.

Chiedo invece, per esempio, a Vittorio Foa e a Lucio Magri, a l'uno e all'altro, che cosa abbiano mai a che spartire con nuovi filosofi e anticomunisti libertari: con la negazione a priori della desiderabilità della possibilità di una trasformazione socialista della società; col rifiuto globale

del marxismo in ogni sua versione, riformista o rivoluzionaria che sia. Se non hanno niente a che spartire con costoro, e con l'appello anticomunista libertario che è tenuto dalla Francia, allora — mi sembra — debbono non solo tenersi fuori dalla progettata «spedizione punitiva» contro Bologna, ma non mischiarsi mai più con le insurrezioni disperate, qualunque, piccolo borghesi e anti-proletarie del nuovo «movimento autonomo»: ma, al contrario, isolare e combattere efficacemente e tempestivamente quel movimento, che con comunismo e marxismo ha rotto, che anzi si scaglia rabbiosamente contro comunismo, socialismo, marxismo.

### Un defilarsi pericoloso

L'anticomunismo libertario, già nelle sue manifestazioni spontanee 1977 (Bologna, Roma) aveva permesso alla Democrazia Cristiana di «defilarsi». Questa possibilità viene ora codificata «teoricamente». Assurdo, anzi pericoloso, volere una società senza classi antagonistiche: un obiettivo, la conquista di spazi di libertà-anarchia; nemiche principali, ostacolo fondamentale le organizzazioni dei lavoratori, il PCI, i sindacati, le amministrazioni di sinistra; le «squadracce libertarie» debbono ottenere Zangheri e Palazzo d'Accursio, non Andreotti e Palazzo Chigi, e solo indirettamente (come eventuale difensore d'ufficio dell'amministrazione democratica di Bologna) Cossiga e il Viminale.

La DC, di fatto, è finora stata al gioco, si è affrettata a cercare di trarre vantaggi dall'attacco al PCI. Ma il gioco è assai pericoloso: gli esponenti democratici della DC debbono ripensare a fondo il problema. Anche se, per il momento, il movimento anticomunista libertario non si proporrà di «battere» e «lanciare» la scaltella allo Stato nel suo complesso, ma «soltanto» una sempre più dura guerriglia contro le organizzazioni e le amministrazioni dei lavoratori e della sinistra, nessun partito che voglia essere democratico può non chiamarsi «fuori». *Re tua agitur*. Chi vuole difendere il terreno e i territori della democrazia, deve preoccuparsi sin d'ora di difendere Bologna, contro le «spedizioni punitive», che intellettuali e giornalisti irrispettabili vanno proponendo per l'autunno, proponendosi come «testa» dello «squadrismo libertario», indirizzando in senso antidemocratico un confuso movimento di protesta e di disperazione.

L. Lombardo Radice

## A proposito dei progetti finalizzati del CNR

# Quattro programmi per il territorio

I progetti finalizzati, a fianco di molti pregi (soprattutto intenzionali), presentano numerosi difetti imputabili in prevalenza all'insufficienza loro elaborazione, e all'ineadeguata partecipazione nella loro gestione. I difetti di maggiore rilevanza vanno indicati nei seguenti punti: 1. Insufficiente individuazione degli utilizzatori dei risultati delle ricerche e alla conseguenza flessibile loro partecipazione alla gestione dei progetti; si va dallo scarso coordinamento delle ricerche all'interno dei singoli progetti, fino all'eccessiva polverizzazione dei finanziamenti la cui distribuzione spesso può definirsi a pioggia; si va dalla scarsa incidenza del Mezzogiorno, a una gestione che ha visto e vede una scarsa partecipazione dei ricercatori e di indicare le aree italiane suscettibili di ospitare mineralizzazioni utili. I subprogetti cinque e sei hanno come obiettivo la costruzione di un modello strutturale tridimensionale del territorio italiano che dovrà costituire il supporto per l'elaborazione di una carta neotettonica che evidenzii i movimenti recenti e attuali avvenuti nella crosta terrestre, al fine della valutazione del rischio sismico e vulcanico.

2. «Descrizione di ecosistemi». 2. «Acqua». 3. «Suolo». 4. «Oceano». 5. «Clima». 6. «Inquinamento». 7. «Risorse minerarie». 8. «Inquinamento marino». 9. «Utilizzazione della piattaforma continentale». 5. «Tecnologia marina». 6. «Diritto del mare nazionale e internazionale».

Questi progetti, che per il 1977 vengono a costare oltre due miliardi, pari al 29,5% dell'intero costo di tutti i progetti finalizzati (Geodinamica 920 milioni; Conservazione del Suolo 218,8 milioni; Promozione della Qualità dell'Ambiente 238 milioni e Oceano 462,9 milioni) di cui 1949,41 per le navi e oceanografiche), presentano caratteristiche disomogenee e sovrano, seppure in misura assai diversa dei difetti ai quali ho in precedenza accennato. Il Geodinamico è forse il meglio articolato, con una ben definita finalizzazione e con un avvio di gestione che vede un'ampia partecipazione di ricercatori; questo fatto è da ricercare nelle diverse e articolate fasi di elaborazione che hanno coinvolto ricercatori, enti locali e forze sindacali in una serie di incontri culminati in un convegno tenuto a Roma nel dicembre dell'anno.

## Incontro a Madrid con il regista Basilio Martin Patino

# DOPO I FILM DEL SOTTOSUOLO

### Uno degli esponenti più originali della cinematografia spagnola riflette sul futuro del suo paese - «Per anni ho scavato un fondo sedimentato di immagini per ritrovare il continente sommerso dalla dittatura» - Rapporto immediato col pubblico

MADRID — Incontro Basilio Martin Patino nella sua casa madrilenia di Calle Factor che ha un'aria un po' romana, per via delle cime di alberi secolari che arrivano sino alla terrazza e per il rosso dei tramonti, non diverso da quello che si apprezza dal Fincio o dal Gianicolo. Patino è conservatore affabile e concreto, con l'aria di sentirsi sempre un po' a disagio, come se fra lui e il suo interlocutore, non meno che fra lui e i suoi progetti, ci sia sempre un minimo spessore di coerenza.



Il regista Patino in una foto di alcuni anni fa al festival di Venezia, accanto all'attrice Maria Massip

In lui più che in altri, si osserva oggi quella sorta di stupore dubbioso, sino alla riluttanza e al sospetto, come di chi uscito da un infernale tunnel di volgarità e di violenza tarda ad assuefarsi alla luce di una giornata sia pure non del tutto luminosa.

In Patino, del resto, gli anni del sottosuolo non sono soltanto una metafora. Per giorni e settimane, che tutti insieme formano anni, mi dice, ho lavorato nel sotterraneo di casa mia, da solo o in compagnia di un numero esiguo di collaboratori, nel segreto più assoluto. Era un bisogno fisico, vitale quello di abbandonare la superficie, le terre emerse dopo il diluvio della guerra civile e ritrovare, per ritrovare, un altro sottosuolo, un fondo sedimentato di immagini, di vecchie spezzoni di documenti, di album di fotografie di provincia, di documenti ufficiali, la mappa del continente scomparso. Sopra, c'erano i canti di vittoria, il trionfalismo della propaganda, il cinema e spesso anche l'infantilismo più idiota; sotto, dallo sviluppo delle fotografie, dalle copie che stampavo per ricavarne il meglio, dai dischi, dalle registrazioni, andavo ricomponendo un mondo, una sorta di sottoinsieme di frammenti, spesso soltanto rottami, del quale conservavo soltanto un viso, un gesto, una parola, ma veri, reali.

«Gli chiedo la ragione di quella scelta del sottosuolo e del montaggio».

E' semplice: film a soggetto non potevo farne, a meno di fare ciò che il potere imponeva. E' d'altro canto, i miei film non sono documenti, ma manovrate e materiali da manovrare e manovrati, da imporre la clandestinità e il segreto. Voglio dire che la mia scelta del film di montaggio, è mia sino a un certo punto soltanto. In realtà, ho l'impressione di essere stato scelto dalla situazione e di averla avvertita».

Gli chiedo quali sono stati gli inizi, o meglio i precedenti dei suoi lungometraggi. Sono documenti, mi dice, come quelli di chiunque incomincia a fare il cinema. Ebbene qualche premio, qualche riconoscimento, e' del tutto naturale che io rovesci fare film e non documenti, cinema-verità, cinema-documento, ma tutto cose rispettabilissime, ma i miei film non sono documenti, ma manovrate e materiali da manovrare e manovrati, da imporre la clandestinità e il segreto. Voglio dire che la mia scelta del film di montaggio, è mia sino a un certo punto soltanto. In realtà, ho l'impressione di essere stato scelto dalla situazione e di averla avvertita».

«Il discorso sul neorealismo conduce all'Italia e sui rapporti con l'Italia ci fermiamo a lungo. La memoria di Patino è fitta di luoghi, di occasioni, di incontri».

Ci sono stato l'ultima volta due anni fa a Roma, per quindici giorni, e ho corso il rischio di detestarla. Mi avevano proposto un film su Garcia Lorca con la partecipazione di un testimone d'eccezione: Raphael Alberti, Federico d'ora essere Gianmaria Volontè. Non ce lo vedeva. Non riuscivo a immaginarlo. Ma il disagio aveva un'altra origine: ogni giorno che passava mi convincevo che la produzione voleva strumentalizzarci tutti. Patino, Alberti, Volontè e primo fra tutti Garcia Lorca. Provavo un disagio inasportabile. Finalmente trovai la forza di dire di no, presi l'aereo e me ne tornai a Madrid».

Gli chiedo che mi racconti quella che concepiamo «il cinema con un avvio di gestione che vede un'ampia partecipazione di ricercatori; questo fatto è da ricercare nelle diverse e articolate fasi di elaborazione che hanno coinvolto ricercatori, enti locali e forze sindacali in una serie di incontri culminati in un convegno tenuto a Roma nel dicembre dell'anno».

Oltre che singolarmente, i progetti che riguardano il territorio debbono essere valutati anche complessivamente. E da ciò emerge una notevole mancanza di coordinamento tra loro che non consente di avere un quadro organico e ben articolato dell'attività di gestione del territorio. I progetti che riguardano il territorio debbono essere valutati anche complessivamente. E da ciò emerge una notevole mancanza di coordinamento tra loro che non consente di avere un quadro organico e ben articolato dell'attività di gestione del territorio.

Resta una seconda parte, che è la caricatura del dittatore il quale era lui stesso una caricatura. Somigliava in questo a Mussolini, a Hitler, gli chiedo?

No, era qualcosa di più. Perché era più astuto e seppur durare più a lungo. Pensava solo al franchismo. Franco è una vera beffa. Ho trovato materiali sorprendenti e tutti firmati da loro. Per esempio, le visite di Franco a quel mostruoso monumento della Valle dei Caduti. Era lui che dava consigli agli architetti, circondato da prigionieri repubblicani, non sempre riconoscibili, purtroppo. Scene terribili, umilianti: la sera, all'annua bandiera, tutti costretti a cantare il «Cara il sole».

### I documentari franchisti

Gli chiedo per quale ragione abbiano filmato tutto questo.

E' difficile dire. Non si tratta tanto di masochismo. C'è un senso di infantilismo, una sorta di puerilità che produce la caricatura di se stessi. I documentari franchisti sono di uno squallore incredibile. Ho trovato il filmato di un'intervista a Franco e famiglia, nel Quartiere Generale di Salamanca. Franco fu un intervistatore di sua figlia: «Dovresti sentire quella cocca blesa, infantile: Bambina, tu che diresti agli altri bambini del mondo? E la poverina: No, no, che ne so io, che cosa direi. E lui a insistere, come un campo dietro la figlia, tanto e ridicolo come un bambino scemo. Quando pensi che uscirà questa seconda parte? Non lo so. Il giorno della morte di Franco, quel mondo ha cessato di interessarmi. Trovai una repulsione totale. Ho chiuso la stanza del montaggio, quei saltoni ormai inutili e tutto è rimasto lì: un 60% forse già montato, il resto da montare.

Quali progetti hai per il futuro?

Per prima cosa, voglio fare dei film alla luce del sole, apertamente. Credo che ci saranno meno ostacoli adesso e poi, di me hanno una certa paura. Lì ho spesso dominato, aggravedomi, non rassegnandomi. Ho chiuso la stanza del montaggio, quei saltoni ormai inutili e tutto è rimasto lì: un 60% forse già montato, il resto da montare.

Gli dico che è stato premiato a Taormina. Sembra molto contento. Vedi, mi dice, sono grato all'Italia per la sua collaborazione. Come questa, che il mio paese non mi ha ancora dato.

### Interi archivi di fotografie

La conversazione torna spontaneamente sulla Spagna. Volevo vederci chiaro, mi dice, e mi dedicai a raccogliere di tutto. E' impressionante — prosegue — e sembra meraviglioso ancora — quante tracce e prove esistono sia delle cose più stupide che di quelle più criminali. Per anni sono andato nei paesi, nelle città di provincia a comprare interi archivi di fotografie d'ogni genere. In mezzo a immagini di funerali, matrimoni e festeggiamenti saltarono fuori cose incredibili, inedite. Era un lavoro che richiedeva discrezione e, dopo, un segreto assoluto. Ripeto che io volevo fare cinema alla luce del sole ma che mi è stato impossibile. E' evidente che la cosa mi ha condizionato e che ho dovuto inventarmi tutto, anche quello che era già stato inventato. Compresa la speranza, la certezza che un giorno tutto questo sarebbe cambiato e i film che fecero in segreto sarebbero stati visti da tutti.

Gli chiedo che mi parli dei suoi film. Il primo è stato «Nave lettere a Berta» poi, nel 1967 viene «Dell'anore e di altre solitudini». Il terzo, quello che mi ha procurato più soddisfazioni, è «Canzoni per dopo una guerra». Qui è stato un boom, con lunghe code davanti ai cinema. E' un film di assoluta immaginazione e mi è costato pochissimo. L'ho fatto da artigiano, con materiale poverissimo. Visti, canzoni, gesti. Basta perché la gente ti si riconosca, ri legga la sua storia personale e collettiva. Molti piangono, molti mi telefonano, mi scrivono per dirmi che si sono riconosciuti in questa o quella scena, per ringraziarmi. Altri, è ov-

### Ignazio Delogu

Nel 1214, sul ponte di Bouvines, la Francia vince una grande battaglia. Come in «L'Anno Mille» (Einadu Paperback), Georges Duby ci rivela la faccia nascosta del Medioevo, colto qui in quella che è la sua «industria» più importante: la guerra.